



Il Guardiaparco

BOLLETTINO UFFICIALE DELL'ASSOCIAZIONE ITALIANA GUARDIE DEI PARCHI E DELLE AREE PROTETTE
ASSOCIAZIONE FONDATA NEL 1991

Anno IV n° 16 - Dicembre 2006 - Trimestrale distribuito gratuitamente ai soci ed alle istituzioni pubbliche.
Autorizzazione Tribunale di Viterbo n. 548 del 7 luglio 2005 - Poste Italiane s.p.a. Spedizione in A.P. 70 % DCB VITERBO
Inviato con spedizione postale ai soci dell'Associazione ed alle Aree Protette Italiane - Tiratura 1000 copie

VIETATO INTRODURRE ANIMALI NEL PARCO DELLA MANDRIA

di Paolo Debernardi

Le ragioni di un divieto. Una delle cose che lascia spesso sconcertati i nostri fruitori è l'impossibilità di accedere con il proprio animale domestico nel Parco. Proviamo a riassumere le principali ragioni di tale divieto che vige ormai dalla data d'istituzione dell'area protetta.

Rispetto della natura

È la ragione primaria e profonda per accettare consapevolmente tale limitazione, infatti, quando visitiamo una foresta (ma vale per qualsiasi ambiente naturale o paranturale) in realtà transitiamo in un palcoscenico che si animerà di creature timide ed elusive solo dopo il nostro allontanamento o al calar della notte...

Se l'interferenza accade raramente o per ragioni naturali (in ogni caso il lupo o la volpe hanno più diritti di cittadinanza in un bosco dei nostri animali domestici!) l'ecosistema non incorre in problemi; se centinaia di cani fanno i loro bisogni in giro (e più ne fanno, più ne farebbero per segnare il territorio) abbiamo creato un disturbo danno-

so per le altre componenti dell'ecosistema saturando l'ambiente dell'odore tipico dei predatori. Una beccaccia che si rifugia, stremata dalla migrazione, nel Parco ha il sacrosanto diritto di riposarsi senza che un cagnolino o un gatto senta l'irresistibile istinto di annusarla da vicino.

Il Parco Regionale La Mandria non è un giardino pubblico ma un ambiente protetto, pertanto, come esplicitato dalla legge regionale istitutiva, ha finalità culturali e scientifiche diverse.

Reciproci rischi sanitari per i selvatici e per gli animali domestici

Il divieto tutela gli animali domestici da contatti con animali selvatici che possono trasmettere loro malattie infettive e parassitarie. I nostri animali da compagnia si ammalano esattamente come gli animali selvatici. Purtroppo possono passarsi reciprocamente virus, batteri e parassiti; alcune patologie sono lievi, altre, gravi o contagiose: pertanto, in un contesto ricco di fauna selvatica, è opportuno adottare precauzioni per limitare tali rischi.

continua a pag. 2



Il collega Antonio Martini del Parco della Maremma

TESTE OPERANTE UGUALE PERSONALE BLOCCATO

di Guido Baldi

OCCORRE UNA RIFORMA NELLA PROCEDURA DELLE UDIENZE

"Consapevole della responsabilità morale e giuridica, mi impegno a dire nella mia deposizione tutta la verità e a non nascondere nulla di quanto a mia conoscenza."

A volte pronunciare questa frase diventa una liberazione.

Ogni giorno nelle aule dei tribunali italiani si ripete una lenta agonia; è quella dei testi operanti ovvero degli operatori di Polizia, degli ausiliari di P. G., dei testimoni.

Ovviamente è dovere di ogni cittadino e tanto più di un agente o ufficiale di Polizia Giudiziaria comparire in Tribunale ogni qualvolta venga citato come teste.

Ma il dovere in qualche caso rasenta la persecuzione con gravi disagi personali e lavorativi.

Tutti sappiamo che l'imputato a piede libero e non può tranquillamente decidere di non presentarsi e farsi processare in contumacia.

Tale privilegio per i testi non esiste anzi un ritardo, una dimenticanza può portare a pesanti sanzioni e ad accompagnamenti coattivi a cura della forza pubblica.

Ma fin qui niente di straordinario, il problema è che i testi vengono convocati e raramente ascoltati, infatti per l'esperienza del sottoscritto e per i racconti di colleghi Guardiaparco e di altre forze di Polizia è normale essere riconvocato per lo stesso procedimento 4-5 volte senza essere mai ascoltati, mentre in casi surreali documentati per un singolo procedimento sono stati convocati gli stessi testi 14 volte!

Personalmente ho un record di 9 convocazioni senza testimo-

niare, ma forse riuscirò a migliorare.

Il problema si è accentuato dopo l'ennesimo condono, soprattutto per i processi in materia di abuso edilizio.

I rinvii possono essere per molteplici cause, proviamo a ricordarne alcune:

- 1) certificato medico dell'imputato;
- 2) sciopero dei Magistrati;
- 3) sciopero degli Avvocati;
- 4) sciopero degli addetti alla trascrizione;
- 5) sciopero dei Cancellieri;
- 6) pendenza di una pratica di condono edilizio;
- 7) mancata o incompleta notifica delle citazioni all'imputato;
- 8) mancata o incompleta notifica delle citazioni all'Avvocato difensore;
- 9) mancata o incompleta notifica delle citazioni ad altri testi;
- 10) mancato funzionamento dell'impianto di fono-registrazione;
- 11) mancanza della corrente elettrica;
- 12) errata citazione di teste non coinvolto;
- 13) errata ricitazione di teste già ascoltato;
- 14) mancata trasmissione al dibattimento del fascicolo da parte della Procura;
- 15) smarrimento del Fascicolo;
- 16) maltempo.

Tutto ciò oltre a costituire parte del più grave problema della Giustizia italiana ovvero la lentezza dei processi può diventare un grave problema di operatività per le Forze dell'Ordine con scarsità di personale.

Spesso la Magistratura tende a citare tutti gli operanti, in alcuni casi anche 4-5 nello stesso giorno, creando disagi notevoli a piccoli Enti quali ad esempio sono la maggior parte dei Servi-

continua a pag. 2

PECORE, PARCO E TERRITORIO

di Carlo Carbonero

Cirisiama. Anche quest'anno sono arrivate le pecore a pascolare nel territorio del Parco. E ovviamente a creare problemi, grossi problemi, come ben sappiamo. Chi è digiuno di questi guai potrebbe essere tentato di chiedere dove sta il problema: in fondo brucano dell'erba, e poi la pastorizia è uno dei mestieri più antichi del mondo, e poi quegli agnellini che sono così belli da vedere... È sufficiente però venire a dare una rapida occhiata a cosa resta dopo il passaggio delle greggi dei pastori che praticano il pascolo vagante in primavera, per capire che aria tira.

Il problema del pascolo vagante nel Parco è giunto ormai al punto del "non ritorno", e tra tutti i soggetti che ne subiscono le conseguenze, il Parco è senz'altro la realtà più colpita.

Proviamo a ricapitolare.

Le tradizioni: si perde nella notte dei tempi la tradizione dei pastori di trascorrere parte dell'inverno e la primavera lungo i fiumi, facendo pascolare gli animali (pecore e capre soprattutto, ma anche bovini) in attesa di poter tornare sui pascoli montani, appena andata via la neve. Lungo i fiumi in passato, tutte le aree golenali, ricche di boschi e prati (i gerbidi), erano incolte o coperte dai boschi ripariali. Tutte queste vaste aree naturali erano di proprietà pubblica (il Demanio), e per antica consuetudine, venivano usate da tutti (badate bene: usate, non sfruttate) in vario modo (legna, sabbia, ghiaia, prati, pascoli, ecc.), compresi ovviamente i pastori.

Qualcosa è cambiato: da qualche decennio la situazione è cambiata di molto: gran parte delle aree pubbliche sono state privatizzate, e al posto dei boschi, delle lanche e dei gerbidi, ci sono oggi campi di mais e pioppeti. Poi da qualche anno, per salvare quel poco di naturale scampato alla privatizzazione e all'agricoltura, è stato istituito il Parco, qui come da molte altre parti del Paese. Dunque oggi il territorio non è più quello di un tempo, non è più a disposizione di tutti, ma è composto da realtà ed interessi diversi tra loro, impegnate in un laborioso e difficile lavoro di pacifica coabitazione.

Non c'è più il pascolo di una volta: oggi, qui sul Po, i poveri pastorelli della tradizione li troviamo solo più nel Presepe. Nella golena dei fiumi incontriamo invece dei moderni imprenditori, veri e propri manager dell'allevamento intensivo. Normalmente un gregge oggi è composto da almeno 1200 - 1300 capi, con punte anche fino a 2000, solo animali da carne, robusti, instancabili

continua a pag. 2



VIETATO INTRODURRE ANIMALI NEL PARCO DELLA MANDRIA
continua da pag. 1

Impatto ecologico sull'ecosistema

Una problematica che si è acuita negli ultimi anni, è la richiesta di cittadini di liberare animali acquistati (furetti, moffette, conigli, papagalli, scoiattoli tamias, tartarughe, ecc.) nell'area protetta, ritenuta, a torto, luogo idoneo, felice e privo di rischi per gli amati animaletti divenuti improvvisamente ingombranti o troppo prolifici. La triste vicenda dello Scoiattolo, grigio liberato nel Parco di Stupinigi negli anni '50, e che oggi minaccia la sopravvivenza della specie europea, ci impone di adottare una linea di condotta ferma nei riguardi di queste persone, spesso solo disinformate.

L'I.U.C.N., Unione internazionale per la conservazione della natura, ha denunciato come il 20% delle specie animali attualmente minacciate d'estinzione, corra tale rischio a causa della competizione o predazione di specie alloctone (estrane all'ecosistema) introdotte dall'uomo.

Prevenzione dell'abbandono e del randagismo

Nei primi anni di vita del parco e fino ai primi anni '90 si registrarono costanti abbandoni di cani e gatti, in concomitanza delle vacanze estive. I problemi principali creati dagli animali, così liberati, erano di interferenze con gli ungulati selvatici, i conigli, lepri e l'avifauna. Purtroppo questi i selvatici non differenziavano se l'odore era quello di un lupo o quello di uno Yorkshire nutrito a Kitekat. Alcuni animali si perdevano irrimediabilmente (magari seguendo tracce di animali selvatici) e finivano molto male.

Oggi giorno, il fenomeno si è notevolmente ridotto; è tuttavia opportuno considerare che Torino e cintura costituiscono un bacino di 2,5 milioni di potenziali visitatori del Parco. In un'area grande come La Mandria se si consentisse l'accesso, anche esclusivamente, di cani al guinzaglio, sarebbe impossibile controllare e rimediare ad eventuali abbandoni dolosi o accidentali.

Chi gestisce e amministra deve fare delle scelte che vanno proporzionate alla possibilità di risolvere dei problemi reali. E i problemi sono tanto più rilevanti quanto più investono fenomeni di massa.

L'Ente non impone divieti senza ragioni: alcune sono volte al rispetto dell'ambiente in aree che sono intensamente fruite, altre sono di tutela degli stessi animali domestici, tanto amati dai proprietari. A questi ultimi chiediamo collaborazione aderendo consapevolmente al regolamento.

Paolo Debernardi
Funzionario di vigilanza
Parco Regionale La Mandria

TESTE OPERANTE UGUALE PERSONALE BLOCCATO
continua da pag. 1

zi Guardiaparco delle Aree Protette, senza contare che spesso viene ascoltato solo uno di loro in quanto difficilmente se si è operato congiuntamente viene poi richiesto di ascoltare tutti i testi che hanno operato gli stessi atti.

Tutto ciò fa sì che nelle giornate di udienza si svolgano delle specie di raduni di forze dell'ordine (Carabinieri, Finanza, Polizia, Polizia Penitenziaria, Polizia Provinciale, Polizia Municipale, Forestali, Tecnici delle ARPA, Tecnici delle ASL, Periti, Responsabili degli Uffici Tecnici Comunali, Vigili del Fuoco, Guardiaparco e a volte anche Guardie volontarie) tutti in un aula di Tribunale attendendo con pazienza di sapere a quando sarà la data del prossimo rinvio.

È ovvio pensare, che in un contesto metropolitano, le forze in campo siano notevoli e quindi non si risente molto sul territorio dell'assenza di questi operatori, ma nei contesti minori, nelle realtà di provincia (come sono il 90% delle realtà delle aree protette), possa venire a crearsi una vera e propria situazione di territorio sguarnito.

Come Responsabile di un Servizio Guardiaparco, mi sono trovato in alcuni casi in grave difficoltà per reperire il personale da mandare sul territorio quando molti colleghi si trovavano in tribunale o dal Giudice di Pace; basti pensare alla gravità di ciò durante il periodo di grave pericolosità per gli incendi boschivi.

Bisogna quindi cominciare a pensare ad un sistema che garantisca il diritto di difesa di ognuno, ma che sia meno costoso per la collettività in materia di personale impegnato nelle aule di tribunali invece che in normale servizio.

Basterebbe stabilire che i testi operanti o i testi in generale debbano essere ascoltati comunque se presenti in aula quando sono presenti i minimi requisiti di legge.

Altra innovazione semplice sarebbe la convocazione oraria che solo pochi tribunali mettono in atto, mentre nella maggior parte dei casi si è convocati tutti alle 9:00 del mattino salvo poi essere ascoltati in alcuni casi anche alle 19:00 dopo dieci ore di attesa.

Speriamo che chi di dovere inizi a valutare questa problematica.

Guido Baldi
Presidente AIGAP

PECORE, PARCO E TERRITORIO

continua da pag. 1

camminatori, caratterizzati da una grande voracità: un simpatico vecchietto, attento osservatore dei fatti del Po, ci descriveva stupito quelle pecore come "...bestie che non stanno mai ferme e mangiano mentre camminano, roba mai vista...".

Saggezza popolare a parte, siamo di fronte ad una realtà molto chiara, tutt'altro che poetica. Una realtà fatta di greggi di grandi dimensioni, un importante giro d'affari legato ai contributi economici della Comunità Europea, un grosso valore economico dei capi da portare al macello, ma soprattutto, fatto tutt'altro che trascurabile, quasi nessun costo da sostenere per il foraggio. L'erba per fare crescere le pecore è gratis, basta portarci le pecore vicino, al resto ci pensano loro.

Parliamo di danni: ogni volta che si parla di pecore, si parla subito di danni. Purtroppo c'è del vero. Si diceva che le cose sono cambiate rispetto ad un tempo. Oggi le poche aree naturali ancora presenti lungo il Po, si sono salvate grazie alla presenza del Parco, che ne ha impedito la trasformazione in campi di mais e pioppeti. Dove pensate che i pastori preferiscano portare le pecore quando sono lungo il Po? Ovviamente negli ambienti naturali (boschi, prati, gerbidi e ghiaioni del Po) che non hanno un padrone che può protestare. Il passaggio e la sosta, anche solo per alcuni giorni, di un gregge di oltre mille animali, produce la scomparsa totale della cortecia erbosa, che lentamente si riprenderà solo dopo molto tempo. Per non parlare dei cespugli e degli arbusti, completamente scortecciati perché alle pecore, alle capre e agli asini la cortecia piace parecchio. E che dire di tutta la fauna che viveva nell'erba che ora non c'è più? La primavera è un periodo molto delicato per la riproduzione dei selvatici, e la presenza di questi greggi è assolutamente devastante. Il Parco, nella sua attività quotidiana, svolge un faticoso lavoro di conservazione degli habitat, cercando di "frenare gli entusiasmi", tenendo lontani i veicoli motorizzati, controllando che le coltivazioni non si allarghino a danno degli ambienti naturali, stando col fiato sul collo dei cacciatori, facendo capillare informazione ed educazione ambientale nelle scuole, impostata sul rispetto ferreo degli habitat... poi arriva un pastore col suo carico di "macchine mangia-erba" e travolge tutto, ed ecco che il guaio è belle che combinato. Sono sufficienti pochi giorni, partono le proteste, scattano le sanzioni pecuniarie, poi le pecore si spostano nel Comune vicino e lì ricomincia la musica. Un gran brutto affare.

Diritti miei, diritti tuoi, diritti di tutti: a questo punto avrete senz'altro capito che qui, più che di una questione tecnica (poche o tante pecore, qui è vietato, qui è consentito, e così via) alla fine si tratta poi di una faccenda di diritti, parola grossa e difficile da maneggiare, ma che a questo punto bisogna davvero mettere in chiaro e, se del caso, rivendicare a gran forza. Abbiamo un territorio costituito da diverse realtà, che piano piano, stanno cercando di entrare in sintonia tra loro, cercando forme di collaborazione e di sviluppo comune.

Vale la pena ricordare a questo proposito, che con la graduale e concertata applicazione delle norme del Piano d'Area del Parco, tutte le attività che si svolgono nel suo territorio sono sottoposte alla valutazione ambientale. E l'attività dei pastori, come rientra in questo meccanismo? Semplicemente ignorando ogni forma di organizzazione e pianificazione del territorio, quasi come se si svolgesse su di un altro pianeta, in un'altra realtà. Negli ultimi 15 anni, tanti quanti sono gli anni del Parco, i pastori hanno sempre

e deliberatamente evitato di programmare la loro attività, pascolando abusivamente con greggi sempre più grandi; hanno sistematicamente sbeffeggiato le poche norme di legge che ancora oggi gli impongono di segnalare preventivamente al Comune dove andranno a pascolare, calpestando in senso reale e metaforico ogni cosa, senza la minima precauzione per la fauna, per i suoi luoghi di riproduzione e non ultimo anche per le proprietà agricole private, spesso oggetto di danneggiamenti alle colture.

Che si fa, oltre a subire tutto ciò?

L'atteggiamento intransigente dei pastori non lascia molte possibilità di scelta. Il pascolo vagante, così com'è praticato oggi da quei 4 - 5 irriducibili, è assolutamente incompatibile con le caratteristiche del nostro territorio che, non dimentichiamolo, dal punto di vista ambientale è ancora assai delicato. Se, come pare, questi pastori non intendono in alcun modo rivedere la propria attività per renderla compatibile con le esigenze del territorio, non resta altro da fare che usare gli strumenti che la legge ci mette a disposizione. **Le sanzioni amministrative** (per capirci, le "multe"):

430 euro, libretto di pascolo vagante non compilato (Norme di Polizia Veterinaria o Ordinanze dei Sindaci), una multa per ogni Comune attraversato. Hanno alcuni grossi limiti e pertanto sono quasi inefficaci: si possono pagare in 60 giorni, ma se non paghi, probabilmente l'ingiunzione di pagamento arriverà forse fra un anno; inoltre la cifra è bassa e non costituisce deterrente; la sanzione non è legata al numero di animali che pascolano abusivamente, ma è fissa. I Guardiaparco, ormai quasi per abitudine, applicano ogni anno queste sanzioni, appena i pastori arrivano nell'Area Protetta.

Le denunce penali:

pascolo abusivo sulle proprietà pubbliche - art. 636 del Codice Penale - anche qui pene pecuniarie molto basse (di solito qualche centinaio di euro); **il danneggiamento** provocato agli habitat naturali del Parco potrebbe avere qualche effetto deterrente in più, ma un danno ambientale non è semplice da quantificare. Da un paio di anni i Guardiaparco inoltrano regolarmente le denunce alle Procure competenti, poi l'Ente Parco si costituisce parte civile nel processo e a volte riesce ad ottenere un risarcimento economico per il danno subito. Ma nonostante tutto ciò, quando le pecore sono arrivate è un bel guaio farle andare via, e i pastori puntano tutto su questo aspetto.

Una strada che, per forza di cose si dovrà percorrere in futuro, dovrà prendere in considerazione l'ipotesi di impedire l'ingresso dei pastori e delle greggi nei territori dei Comuni e del Parco ovviamente sempre con metodi rispettosi della legge, perché non siamo nel Far West. È una strada tutta in salita, che avrà bisogno dell'appoggio dei Comuni (non basta fare un'Ordinanza...), dei proprietari dei terreni (non basta chiamare i Carabinieri e chiedere di mandare via i pastori...), dei cacciatori (non basta lamentarsi col Parco "...perché a noi non ci lascia cacciare e le pecore invece distruggono tutto..."). Magari nel 2007 ci ritroveremo su queste pagine a raccontare una primavera senza pecore...

PS. se avete dovuto affrontare anche voi il problema delle "pecore" (ma anche capre, asini, bovini), fatevi vivi, chissà che fra tutti non si arrivi a qualche nuova soluzione...

Carlo Carbonero
Guardiaparco Responsabile della Vigilanza del Parco Fluviale del Po e dell'Orba

SONO CON VOI. CIAO ROBERTO
di Roberto Sinibaldi, direttore del Parco di Veio

È una notte di un dicembre stranamente caldo. Una nebbiolina sale dal Crèmera, il torrente in fondo alla valle. Il bosco ai lati è indistinto nonostante la luna piena.

Due ragazzi fanno a gara a riconoscere i versi dei rapaci notturni. Stanno a pochi passi da una jeep verde scuro, sono Guardiaparco in servizio antibraconaggio. Si muovono senza far rumore, camminando ai margini del bosco; vestiti di verde, come la macchina, sono praticamente invisibili.

A meno di un chilometro il loro capo ha da poco finito di cenare con la famiglia, è affettuoso con la figlia piccola, tranquillizza il cane che abbaia alle presenze nel bosco tutto intorno. Arriva una telefonata sul cellulare di servizio.

I ragazzi giù nel bosco hanno sentito qualcosa, con il visore notturno hanno visto due persone appostate vicino al torrente. Sono in attesa dei cinghiali. I Guardiaparco si avvicinano, i due li percepiscono e lanciano le armi nella boscaglia, ma i Guardiaparco hanno i visori notturni e le individuano; non sono fucili, ma balestre, micidiali e silenziose. Per loro è difficile sostenere che facevano una passeggiata o che stavano dietro ad un cavallo fuggito.

Sono due extracomunitari che lavorano nel ristorante non lontano, dall'altra parte del bosco. Nel menù c'è il cinghiale, sembra chiaro di quale origine. I due vengono fermati, la balestra andrà ad arricchire l'antologia delle armi usate per la caccia di frodo nel parco. Per i Guardiaparco si prospetta una lunga notte per gli adempimenti di rito.

È il giovedì precedente il lungo ponte dell'8 dicembre e le procure sono più sguarnite del solito. I magistrati di turno danno priorità agli omicidi.

I due braconieri con la balestra sono colpevoli e saranno condannati, il ristorante che li ha mandati dirà che li conosce appena e li sostituirà con altri due.

Ai Guardiaparco rimangono da prendere tutti gli altri braconieri, quelli che mandano "dentro" (al parco) i cani e loro sparano a tutto quello che esce; quelli che usano la creolina; quelli che usano la nafta; quelli che usano i lacci; quelli che fanno la "battuta".

Tutto questo è realmente accaduto alle ore 23 di giovedì 7 dicembre nelle Valli del Sorbo nel parco di Veio.

Guardiaparco: Fabio Giuranna e Mauro Rita; il loro capo (che cenava) è Fabio Neri. Il sottoscritto è stato informato immediatamente.



Materiale sequestrato dai Guardiaparco PNGP

Denunciati due braconieri che cacciavano di notte il Valle Orco nel PNGP

Nella notte tra martedì 24 e mercoledì 25 ottobre due braconieri sono stati intercettati sui confini del Parco Nazionale Gran Paradiso in Valle Orco, nei pressi della frazione Fey del comune di Locana (TO).

Il personale in servizio verso le ore 23 di martedì ha notato un'auto che scendeva lentamente lungo la S.P. 460, dal cui interno si perlustravano i dintorni con l'ausilio di un faro. Dopo un breve inseguimento il veicolo veniva bloccato e a bordo venivano rinvenuti una carabina da caccia aperta e pronta all'uso, alcune munizioni per altri tipi di arma, un faro portatile e una ricetrasmittente con auricolare: si trattava quindi di persone alla ricerca di animali da abbattere illegalmente, in una zona peraltro ricca di caprioli e cinghiali.

I due occupanti venivano quindi accompagnati alla sede di valle del Parco, dove venivano identificati e denunciati, ai sensi della legge 157/92, per caccia in giorno di silenzio venatorio, reato che prevede l'arresto fino a tre mesi o l'ammenda fino a € 516,00.

Gli venivano inoltre comminate, ai sensi della legislazione regionale, una serie di sanzioni amministrative per caccia di notte, caccia con l'utilizzo di fari, trasporto di arma non in custodia in giorno di silenzio venatorio e caccia con l'utilizzo di radio, per un totale di € 1.648,00.

Gli venivano infine sequestrati l'arma, le munizioni, il faro e la radio, sequestro poi convalidato dal Pubblico Ministero della Procura di Ivrea dott. Ruscello.



ABBIGLIAMENTO E COMFORT PER I GUARDIAPARCO

a cura di Brumar s.r.l.

Non immaginate quanto un abbigliamento funzionale renda più confortevole e piacevole il vostro lavoro. Il Guardiaparco opera nelle condizioni ambientali più diverse: nel bosco, in pianura, in montagna, in prossimità di laghi o stagni. Ciò significa trovarsi di volta in volta ad affrontare situazioni di temperature ed umidità molto differenti.

Brumar® presenta oggi sul mercato una collezione di capi allo scopo di offrire una protezione ottimale in tutte le diverse condizioni ambientali.

Brumar® ha messo a punto un "sistema" di capi dotati di caratteristiche differenti che corrispondono a diversi livelli di protezione. Questi capi si possono combinare tra loro dinamicamente in vari modi rispondendo alla necessità d'eliminazione del sudore, di mantenimento di un adeguato microclima corporeo, di protezione dagli agenti atmosferici (pioggia, neve, vento).

Ciò consente di adattare l'abbigliamento al mutare delle condizioni meteorologiche senza mai avere troppo caldo o troppo freddo.

I più esperti sanno che non è il peso che isola termicamente, ma è la struttura del tessuto che fa la differenza in base al volume d'aria che è in grado di imprigionare. Più aria significa più isolamento e viceversa. In presenza di sudore è però necessario che la termicità si combini anche con la capacità di espellere il sudore velocemente. Una pelle bagnata infatti rimarrebbe sempre fredda per troppo tempo. Ed inoltre debbono essere considerati anche i fattori ambientali esterni che il Guardiaparco si trova ad affrontare.

Ecco perché la collezione di capi intimi Brumar® si sviluppa su linee di modelli ciascuna caratterizzata da tessuti a struttura e quindi a volumi d'aria differenziati per dare la massima traspirazione nelle stagioni più calde e la massima termicità in quelle più fredde.

La fibra con la quale vengono realizzati i capi è un'amica della pelle. Ha ottenuto infatti la certificazione Oeko-tex, che significa totale assenza di sostanze chimiche dannose per la pelle, rendendola così anallergica e non inquinante per l'ambiente. I capi realizzati con questa particolare fibra non vanno stirati.

Il primo strato e quello a contatto diretto con la pelle; la sua funzione è determinante per termoregolare la temperatura corporea durante le fasi d'attività e di sudorazione. L'intimo Brumar® è realizzato in 100% polipropilene cavo che assorbe il sudore, ma lo spinge verso gli strati esterni. La fibra è dotata inoltre di una capacità termica superiore a quella della lana, tale da mantenere

il calore del corpo a livelli ottimali. La linea comprende anche una collezione di calze in cui anche in questo caso la fibra di polipropilene, combinata con altre fibre, svolge un ruolo primario nel garantire al piede una termoregolazione ideale, assorbendo il sudore in eccesso e mantenendo la pelle asciutta e calda.

Il secondo strato è quello termico e serve per proteggere il corpo dal freddo, ma allo stesso tempo ne consente la traspirazione. Lo scopo è di mantenere, tra l'intimo e lo strato successivo, un cuscino d'aria sufficientemente stabile e caldo per creare isolamento e traspirazione bilanciata: un microstrato d'aria a temperatura vicina a quella corporea. Tale cuscinetto o microstrato funziona da isolante tra il calore del corpo e l'aria esterna, mantenendo costante la temperatura corporea.

Ad ogni situazione la giusta protezione

LINEA LIGHT (1° strato)

Per climi caldi e temperati, ha una struttura sottile ma compatta, una mano morbida come la seta. Si presta ad un uso più ampio tipico delle mezze stagioni. Traspirazione elevata e peso ridotto.

LINEA WARM (1° strato)

Struttura molto particolare caratterizzata da un lato esterno liscio e compatto e da una finissima spugna interna che oltre ad agevolare la fuoriuscita del sudore, imprigiona una maggiore quantità d'aria per una elevata termicità. Ideale per i climi freddi.

LINEA TERMIC (1° strato)

Questa linea beneficia dell'esclusivo sistema A.C.S. (Air Chamber System), ovvero di un sistema a camera d'aria, essendo costituita da due tessuti legati insieme da sottili fili. Rappresenta il massimo della termicità, potendo appunto contare su una camera intermedia che rende il capo molto tecnico pur conservando una estrema leggerezza. Buona la traspirazione, ideale per i climi più rigidi.

CAMICIA (2° strato)

Le caratteristiche eccezionali della fibra in 100% polipropilene cavo trasportate dall'intimo all'esterno. Più leggera, più traspirante, più termica.

CALZE

Le caratteristiche tecniche delle calze sono quelle di essere realizzate con diversi strati di fibre che aiutano il piede a rimanere asciutto agevolando la migrazione del sudore all'esterno.

Brumar® è disponibile ad inviare in prova capi test che potranno essere richiesti a: brumar S.r.l. Via Fontecedro, snc 01100 VITERBO Tel. 0761.391040 - Fax 0761.251792 e-mail: brumasrl@libero.it

GUARDIAPARCO E ARMAMENTO

di Guido Baldi

Personalmente sono contrario alla diffusione delle armi per difesa personale.

Dopo una doverosa precisazione iniziale mi accingo ad esporre alcune riflessioni in modo da definire la posizione dell'Associazione rispetto alla dotazione di armamento ai Guardiaparco.

Al nostro interno esistono sicuramente due anime, quella di polizia ambientale e quella educativo-naturalistica, ritengo giusto che queste visioni della nostra professione convivano in modo dialettico.

Ma resta il fatto che tra i Guardiaparco italiani alcuni sono armati (il sottoscritto lo è da tre anni dopo 12 anni di servizio disarmato), mentre altri non lo sono.

Fin qui niente di strano, ma ciò che non ritengo possibile è che la scelta di svolgere servizio armato o disarmato venga fatta da terzi e non dai diretti interessati.

Qualche tempo fa ho coniato lo slogan "Non si può essere coraggiosi con la pelle degli altri!". Ovvero troppo spesso non sono i colleghi a scegliere con profonda riflessione, in base a proprie idee personali, se svolgere il servizio armati o meno, ma sono terzi che non corrono i nostri stessi rischi (Direttori, Presidenti, Consiglieri, Dirigenti, Funzionari), a decidere se dotare o meno i Guardiaparco di armamento di servizio.

Come più volte manifestato, la posizione dell'AIGAP è di cercare di ottenere il decreto di Pubblica Sicurezza per tutti i Guardiaparco (anche ex Odc) e armamento personale in dotazione solo a chi ne faccia richiesta esplicita.

Il decreto di PS è *condicio sine qua non*, in quanto sarebbe disdicevole per dipendenti pubblici doversi avvalere dello strumento privatistico di un porto d'arma difesa personale per svolgere un servizio pubblico.

Ma la libertà di ognuno deve nel nostro caso essere tutelata, chi sceglie di fare il Poliziotto deve sapere che dovrà girare armato, chi sceglie di fare il Guardiaparco deve sapere che potrà fare una scelta opzionale.

Certamente i Guardiaparco possono nell'ambito del servizio essere dotati di arma lunga (in particolare carabina o fucile a canna liscia cari-



Beretta 9x21 mod. 98 in dotazione ai Guardiaparco R.N.Lago di Vico

cato a palla da utilizzarsi eventualmente per abbattimento selettivo o altri compiti di istituto), ma per il normale servizio di vigilanza risulta scarsa la praticità dell'arma lunga, mentre la possibilità di dotarsi di arma corta (pistola di ordinanza) garantisce maggiormente la possibilità di difesa e di deterrenza tipica delle armi da fuoco in dotazione a tutte le forze di Polizia.

Il servizio dei Guardiaparco se svolto disarmato, espone gli agenti al rischio di possibili aggressioni, bisogna anche ricordare che in taluni casi il servizio è svolto con un solo addetto, in luoghi estremamente isolati e in alcuni casi in ore notturne. Risulta nella situazione attuale estremamente rischioso disporre dei servizi particolari notturni, anti bracconaggio o semplicemente di controllo amministrativo senza l'ausilio di mezzi idonei a contrastare eventuali aggressioni violente. Da sottolineare che i Guardiaparco per vocazione e per territorio di competenza possono trovarsi a lungo isolati in località lontane da centri abitati, difficilmente raggiungibili e sprovviste di copertura radiomobile.

Inoltre l'attività di gestione faunistica a cui sono incaricati i Guardiaparco comporta spesso la possibilità di trovarsi nella condizione di interazione con esemplari di fauna selvatica potenzialmente pericolosi (ad esempio grandi esemplari di cinghiale) o con animali domestici inselvatichiti (cani randagi). L'armamento di ordinanza differenziato

potrebbe causare in alcuni casi il verificarsi di una pattuglia mista composta da colleghi armati e non; tale condizione potrebbe essere vista come possibile scusante di alcuni per essere esonerati da alcune attività "pericolose", in realtà proprio essendo la scelta di carattere personale e non di tipo tecnico-operativo nessuno deve potersi sentire esonerato da correre dei cosiddetti rischi in quanto è proprio la sua scelta personale che lo pone in condizione di minor tutela teorica.

Occorre comunque ricordare che portare un arma è una grande responsabilità, soprattutto se viene portata nell'ambito di un servizio di polizia, pertanto bisogna che tutto il personale si sottoponga nel modo più scrupoloso a quanto dovuto in termini di visite mediche e attitudinali, sessioni di allenamento al poligono con tiro accademico e tiro dinamico, nonché mantenga sempre in perfetto stato di efficienza l'armamento in dotazione.

La direttiva regolamentare della Regione Lazio in materia di personale ed armamento prevede che il servizio svolto disarmato in caso di attività di educazione ambientale e prevede che in caso di servizio autorizzato in borghese l'arma si indossi in modo nascosto, mentre nel servizio in divisa l'arma deve essere portata visibile.

Quindi sono poste alcuni limiti nel senso di rendere il più discreto possibile il fatto che i Guardiaparco possano svolgere un servizio armato.



CRISPI **Beretta**

La divisa a difesa della natura

brumar

VITERBO - Via Fontecedro, snc
Tel. 0761.391040 - Fax 0761.251792
BOLOGNA - Via dei Mille, 16
Tel. 051.4210832 - Fax 051.244664

